

## BIANCA DI BELMONTE

Tragedia lirica in quattro parti

Libretto di **Alessandro Carozzi**

Musica di **Carlo Imperatori**

1ª rappresentazione: *Milano - Teatro alla Scala, 22-11-1842*

**Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)**

**Enrico**, re di Sicilia, amante riamato di Bianca, *tenore (CARLO GUASCO)*

**Leonzio Siffredi**, gran cancelliere del regno, padre di Bianca,  
*basso (PROSPERO DERIVIS)*

**Bianca**, unita in segreto nodo con Viscardo, *mezzosoprano (LUIGLIA ABBADIA)*

**Viscardo**, conte di Caserta, *baritono (GAETANO FERRI)*

**Bice**, amica e confidente di Bianca, *soprano (TERESA RUGGERI)*

**Ugo**, scudiero di Viscardo, *tenore (NAPOLEONE MARCONI)*

**Uberto** (N. N.)

**Cavaliere - Damigelle - Paggi - Uomini d'arme.**

*L'azione ha luogo parte nel Castello di Belmonte*

*e parte in una antica foresta presso a Palermo. L'epoca è del 1200.*

[Il virgolato (« ») si omette]

### ARGOMENTO

Ruggero re di Sicilia, geloso del regale potere, avea, vivendo, allontanato dalla Corte il giovinetto Enrico di lui nipote, chiamato a succedergli al trono, affidandolo alle cure di Leonzio Siffredi, gran cancelliere del regno, il quale, quasi secondo padre, l'amò e l'educò nel proprio castello di Belmonte, ove crescendo colla vezzosa Bianca, unica figlia di Siffredi, di lei si accese fino dalla fanciullezza e le giurò eterna fede. Ma un tale affetto non rimase lungo tempo celato a Siffredi, il quale, fedele al proprio Re ed ai propri doveri, tolse ai due amanti, colla propria vigilanza, l'opportunità di coltivare un affetto che lor poteva un giorno riuscire funesto. Ma non tornò difficile ad Enrico di sedurre la dama cui era affidata la cura di Bianca, e di concerto con lei fece operare nella stanza di Bianca una segreta apertura, per la quale egli potea durante la notte avere colla giovine principessa segreti colloqui, sotto la sorveglianza di colei che non avea potuto resistere alle fervide preghiere del futuro suo re. Ma chiamato Enrico a Palermo per la avvenuta morte di Ruggero, trovò che il testamento del defunto Re lo privava del regno, ove egli non porgesse la mano di sposo alla cugina Costanza. Ricusò Enrico di segnare l'ingiusto patto, ed aprì al Gran Cancelliere il suo proposito di voler premiare la di lui fedeltà col dividere il trono con Bianca, assecondando così anche il voto ardente del proprio cuore. Ma era Siffredi di troppo severi principi perchè potesse un solo istante esitare fra il proprio interesse e la pace della sua patria, la quale egli vedeva inevitabilmente lacerata da intestine discordie ove Enrico ricusasse di adempire la volontà del defunto Ruggero. Approfittando egli della lunga lontananza di Enrico, trattenuto a Palermo dalle cure della successione, invitò a Belmonte Viscardo Conte di Caserta da lungo tempo perdutamente invaghito di Bianca, e costrinse quella misera, troppo timida e virtuosa per resistere ai paterni cenii, a porgere a lui la mano di sposa, pregando nello stesso tempo il Conte a voler tenere, per segrete ragioni che lui solo riguardavano, celato per alcun tempo un tal nodo, dimorando frattanto colla sposa nel suo castello di Belmonte. Enrico, non potendo più lungamente resistere al desiderio di rivedere colei al cui piede anelava deporre la propria corona, arrivò una notte solo ed incognito in Belmonte, ignaro degli avvenimenti che dalla sua lontananza ivi s'erano succeduti. Per l'apertura usata s'introdusse, favorito dalla oscurità, nella stanza di Bianca, la chiamò più volte, ma un solo gemito a lui rispose; indi la voce di un uomo che, brandendo un acciaio, si aggirava fra quelle tenebre imprecando a Bianca, e chiedendo il sangue del di lei seduttore, lasciò a lui travedere la propria sciagura. Desideroso però di prima conoscere un tale mistero, e schermendosi fra le tenebre dall'acciaro nemico, rinvenuta nuovamente la segreta via, s'involò tacito e sconosciuto, ed alle grida del Conte accorso Siffredi, nessuna traccia si rinvenne di quella notturna apparizione. Tentò Siffredi invano di calmare il Conte, il quale andò lungamente vagando intorno al castello sperando rinvenire alcuna traccia di sì orribile mistero. Ma ogni diligenza fu vana; se non che il di lui scudiero credette scorgere alla incerta luce del crepuscolo un cavaliere, che già assai lontano spronava a gran passo alla volta di Palermo, e deluso nella sua speranza gli fu forza di far ritorno a Belmonte digiuno di vendetta. Da questo punto ha principio l'azione. A. CAROZZI

### PARTE PRIMA

*SCENA 1ª - Galleria terrena nel Castello di Belmonte.*

*Cavaliere, Damigelle, congiunti di Siffredi e di Viscardo.*

**Cavaliere, Damigelle** - Oh! quale al di del giubilo

Sorse il doman funesto!

Qual di mistero orribile

Silenzio arcano è questo!

Fu il giorno del tripudio

Vigilia del dolor! Cielo!

**Cavaliere** - E Viscardo?

**Damigelle, Cavaliere** - Immemore

Del sospirato rito,

Lascia fremente il talamo

Fra tante cure ambito:

Egli dell'alba al sorgere

Partì, nè riede ancor.

Ah! chi mai d'un di seren

Può il tramonto presagir!

Guai per l'uom che è lieto appien,

Gli sta presso il suo martir!

Era il dì che ardente il cor

Mille volte sospirò...

Quella aurora alfin brillò,

E fu aurora di dolor!

Ma d'un destrier lo scalpito

Fe' risuonare il ponte.

Sì, circospetto inoltrasi

Lungo i viali il Conte.

Muovasi altrove, s'eviti

Per poco il suo dolor:

Chi sa quai cure premono

Dell'infelice il cor! (*partono*)

*SCENA 2ª - Viscardo ed Ugo.*

**Viscardo** - Egli ignoto s'involò, - ogni mia cura

Il traditor deluse, e ancora io riedo

Sol, col mio disonor fra queste mura!...

Ma pur, mura funeste, un'altra vita

Al mio furor serbate! - Ah! non invano

Io ti ricalco, o suol!

**Ugo** - Ah! taci! forse

S'io non travidi, o Conte,

Quel traditore è tal che t'era amico...

Il bianco suo destriero...

» **Viscardo** - T'intendo ah! sì! è il Rege forse, è Enrico!...

» Pur dubitar m'è forza.

» Amòlla un giorno, è vero,

» D'amor fraterno; ma fanciullo allora

» Era, nè avea dinanzi agli occhi un trono.

» Or la ragion di stato

» Al cor preval, nè la sua man potria

» Ad altra offrir fuorchè a Costanza il Rege.

» A questo patto in dono

» Morendo a lui lasciò Ruggero il trono.

» **Ugo** - È ver; ma tu pur sai

» Che la Sicilia tutta

» Il nuovo Enrico adora, e il patto ingiusto

» Segnar non volle il re; fama suonava

» Che per lei forse...

» **Viscardo** (*fremente*) - Ah! taci...

» **Ugo** - Non ignori

» Che del giovine Enrico

» Era Bianca l'amor; crebbero insieme

» Sotto il medesimo tetto,

» Forse crebbe con gli anni in lor l'affetto. «

**Viscardo** - Taci, l'impongo! - Orribile pensiero

Tutto m'invade allor ch'io tento il vero.

Nè pur l'ardisco io no!... Ah! lungi vanne,

O terribile idea!...

Sol questo io so che infida è Bianca e rea.

Questa lagrima d'orrore

Che frenare il cor non osa,

Sul delitto d'una sposa

Un marito la versò.  
Sì, la vita che rinserra  
Qui la sorte al mio furore,  
Dessa è quanto ah! solo in terra  
Infelice il core amò.  
Brillò qual lampo nunzio  
Di nemi e di tempeste,  
Faci per me funeste  
Arse di sangue amor.  
Voce d'onor, tu apprestami  
Altr'ara ed altro rito;  
Fra l'ire d'un tradito  
Meco tu vieni ancor!

**Ugo** - (Da quel cupo furor qual traspar mai  
Presagio ahimè! di sangue – ah! sventurato  
Quai t'apprestava orrendi giorni il fato!)

**Viscardo** - Ma alcun s'avanza...

**Ugo** - E Siffredi.

**Viscardo** (*per partire*) - Si sfugga.

**Ugo** - Nol puoi, sulle tue traccie  
Ei muove e van saria; – seco ti lascio. (*parte*)

*SCENA 3ª - Siffredi e detto.*

**Siffredi** (*arrestandosi*)

Non mi sfuggir, t'arresta; – ultima è questa

Grazia che da te voglio,

(*con forza*) Che ricusar non puoi!

Offeso Cavaliere,

O se amico nomarti io deggio ancora

Dimmi, Viscardo.

**Viscardo** - E che vuoi tu?

**Siffredi** - La fronte

Dubbia non mai dinanzi ad uom Siffredi

Non erse, mai!!

**Viscardo** - Ah! dal mio cuor che chiedi!!

**Siffredi** (*gli prende la mano*) - Questo tetto rispettato

Ove figlio al sen ti accolsi,

Questo tetto hai tu colmato

Di vergogna e di squallor,

Pur finora io non mi dolsi;

Mi fu sacro il tuo dolor.

**Viscardo** - Padre qui tu sorridesti

Del mio core ai voti, è vero;

Ma quel nodo che stringesti

Nel silenzio si celò.

D'un segreto nel mistero

Quella man mi si donò!!

E fra il talamo nuziale

Una lagrima svelava

Quell'arcano che fatale

Il mio cor già interpretava...

Quando sorse fra le tenebre

Una voce che parlò!...

**Siffredi** - Ei fu sogno, fu delirio...

**Viscardo** (*con forza*) - Ah no! un brando al mio s'oppose.

Dall'alcova un cupo gemito

Di spavento allor rispose,

E d'altr'uom fra quel silenzio

Dessa il nome profferì.

**Siffredi** - Ma a tue grida io stesso accorso

Tu le uscite a me schiudesti,

Ogni varco hai tu percorso,

Chiuso ovunque tu scorgesti!!

E a tuoi sensi ancor non credi?

**Viscardo** - Nol poss'io ah! no, Siffredi!

Chi sa mai fra quelle tenebre

Dove il perfido sfuggì!!

(*s'ode il suono lontano di molti corni da caccia*)

*SCENA 4ª - Cavalieri, Damigelle, Paggi e detti.*

**Cavalieri, Dame e Paggi** - Destrieri e veltri scorrono

Il pian vicino e il monte,

Nei boschi di Belmonte

Muove a cacciare il Re.

Vieni, Siffredi, arriderti

Vedrai nel Re l'amico,

Fido a quel nome antico

Che meritò tua fè.

**Siffredi** - Sì, prodi cavalieri,

Del Siciliano onor gloria e sostegno,

Al nobil cor d' Enrico è poco il regno.

Ara più sacra ove più vivo splende

Lo splendore del trono,

E dei popoli il core!

Serbato al Nume e ai Regi è questo dono.

Precedetemi, tosto

Io pur vi seguo. (*i cori partono*) Incontro al Re novello

Tu pur, Viscardo...

**Viscardo** - A me non lice, il sai.

E pena l'altrui gioja ad alma oppressa.

Sangue stilla quest'anima, Siffredi.

**Siffredi** - E il mio, crudele, e il mio dolor non vedi?

(*pausa, gli prende la mano con tutta l'emozione dell'anima*)

No, che nel cor degli angioli

Esser non può delitto,

Nata quell'alma ingenua

No, per tradir non è.

Muova il tuo cor la lagrima

D'un genitore afflitto,

Pensa che in Bianca il misero

Tutto affidava a te.

Ho vinto! la mia lagrima

È nel tuo cor discesa,

Ed ivi un raggio a splendere

Di speme ancor tornò.

Vieni, Viscardo! all'anima

Un Dio la pace ha resa,

(Ma il suo rimorso orribile

Frenare il cor non può.)

**Viscardo** - Hai vinto! la tua lagrima

È nel mio cor discesa,

Ed ivi un raggio a splendere

Di speme ancor tornò.

Sì! verrò teco, all'anima

Un Dio la pace ha resa...

(*Si finga ancor, ma estinguersi*

*Voce d'onor non può.*) (*partono*)

*SCENA 5ª - Boschetto d'aranci sotto il Castello di Belmonte.*

*Coro di Damigelle, indi Bianca e Bice.*

**Coro di Damigelle** - Qui dell'onda al lene volgere

Degli aranci a la frescura,

Nel silenzio di natura

Il suo cor respirerà.

(*sotto voce*) Ma ogni zolla ah! qui le mormora

I sospir' del tempo andato,

Il pensiero d'un passato

Che mai più non tornerà.

**Bianca** - Ove mi guidi mai, core infelice!

Qual forza mi sospinge oh Dio! tra questi

Luoghi, sì cari un giorno, or sì funesti?

Qui dove, o mesta e solitaria speme,

Quasi iride celeste,

Irradiavi i miei giorni innocenti!...

Qui dove entrambi, ah miseri!

Come in un Dio fidenti

Tradita speme in te, crebbimo insieme!

Qui sciogliea fidente a Dio

Le innocenti mie preghiere;

Vi ricordo, o meste sere,  
 Di speranza e di gioir.  
 Colla speme del ritorno  
 Qui mi die' l'estremo addio!...  
 Ah! fu l'ultimo quel giorno,  
 Or non resta che morir.  
 Ah! sì! mia Bice... qui scioglieva il canto  
 In estasi d'amore a lui daccanto.  
 Se barbara la sorte  
 Il mio tesor m'invola,  
 Intrepida la morte  
 Io volo ad incontrar.  
 Ah! sì, oltre la vita  
 E una speranza sola!...  
 Là solo il cor mi addita  
 Un porto al mio penar.  
 » **Bice** - Cessa, o Bianca, al tuo duolo il cielo forse  
 » Soccorrerà.  
 » **Bianca** - Sì, colla morte, io spero.  
 » Ite, mie fide amiche, e tu sol resta,  
 » Bice diletta. *(le damigelle partono)*  
 » **Bice** - Oh! di': quel duol, quel pianto  
 » Altro cela mistero?  
 » **Bianca** - Orribil, cupo,  
 » Qual esser non potrà se in ira al cielo  
 » Tant'io non fossi, oh! la fatal misura  
 » Tocca ho de' mali, inaridito il core  
 » Nega il pianto perfino al mio dolore.  
 » Io gemea tremante, oppressa  
 » Entro il talamo abborrito...  
 » Una lagrima concessa  
 » Era almeno al cor ferito,  
 » Quando ahi! nota fra le tenebre  
 » Una voce risuonò.  
 » **Bice** - Cielo!... Enrico!...  
 » **Bianca** *(con emozione sempre crescente)* - Ei stesso!... il misero  
 » Ignorò la sorte mia!...  
 » Ei rediva ai dolci eloqui,  
 » Per l'usata ignota via,  
 » Ma là un brando e una colpevole...  
 » Non più Bianca ei ritrovò. «

*SCENA 6ª - Enrico dal fondo e dette.*

**Enrico** - Bianca, t'intesi!  
**Bianca** - Oh! Dio! qual voce!  
**Enrico** *(avanzandosi in atto terribile)* - Io stesso!! *(Bice si ritira)*  
 Ah! sì! rimorso orribile  
 Il tuo pallor disvela!  
 Ma non temer, no, vindice  
 Io qui non venni a te!  
**Bianca** - Ah! no! d'una colpevole  
 No, che il terror non cela,  
 Di morte egli è l'orribile  
 Gelo che scende in me!  
**Enrico** - Ma tu... ma tu sì perfida...  
**Bianca** - Enrico! ah! nol son io;  
 Sono innocente, credimi,  
 Lo giuro innanzi a Dio!  
**Enrico** - Forse d'altr'uom non sei!...  
**Bianca** *(disperatamente)* - Sì!... il sono! io ti perdei...  
 Ma una innocente vittima  
 Merta la tua pietà.  
 Mi ascolta. A te Ruggero  
 Lasciò, tu il sai, col trono  
 Altro funesto dono!  
**Enrico** - Sì! la mia mano è vero  
 Donar credè morendo.  
**Bianca** - Costanza...  
**Enrico** *(con risoluzione)* - Invan resistere

A' dritti miei...  
**Bianca** - Che intendo!  
**Enrico** - A' miei guerrier potrà.  
**Bianca** - Ignoto al padre mio  
 Il nostro amor non era;  
 Vede di guerra orribile  
 Arder Sicilia intera,  
 Ed a Viscardo il misero  
 Vittima mi immolò.  
 Deh! gli perdona!  
**Enrico** - A Dio  
 Ei chiederà perdono,  
 Quando vedrà terribile  
 Arder Sicilia e trono;  
 No! tutto il mondo, o perfidi,  
 Sottrarvi a me non può.

*(a 2)*

**Enrico**  
 Cadran, cadranno vittima  
 Del mio furor gli indegni;  
 Sprezzo nemici e regni  
 Or che m'han tolto a te!  
 Risorto più terribile  
 Altro Rugger vedranno;  
 Vollero un rio tiranno,  
 L'avran tremendo in me!  
**Enrico** - Seguirmi, o Bianca! innanzi a Dio giuravi;  
 Que' giuri or ti ricordo!  
**Bianca** - Ahimè! che parli?  
 Abbastanza infelice  
 Io forse non ti sembro?  
**Enrico** - E a te vogl'io  
 Tutto rendere in terra;  
 No! degli iniqui l'arti  
 Non son legami, o Bianca, innanzi a Dio.

**Bianca**

Taci, è morente vittima  
 Cui parli estremo accento;  
 Sì! già vicino è il termine  
 Che il duol mi meritò.  
 Deh! non voler tu rendere  
 Più crudo il mio tormento,  
 No queste amare lagrime  
 Tergere alcun non può.

*SCENA 7ª - Bice e detti.*

**Bice** *(accorre frettolosa)* - Bianca, Signor, Siffredi a questa volta  
 Rivolge il piede col tuo sposo e tutta  
 De' cavalier la turba.  
**Bianca** - Oh! Dio! si sfugga!  
**Enrico** - No, o Bianca! - quivi rimaner tu dèi,  
 Qui meco! in faccia a loro  
 Nol vedi tu? in mio potere or sei!

*SCENA 8ª - Siffredi, Viscardo, Cavalieri, Damigelle e detti.*

**Siffredi** *(muovendo incontro al Re)* - Sire!!  
**Viscardo** *(titubante)* - Amico... Signor...  
**Enrico** *(respingendo Viscardo)* - Fellow, ti scosta.  
**Siffredi, Bianca** - *(Che ascolto!)*  
**Cavalieri, Damigelle** - *(Oh! ciel, quai detti)*  
**Enrico** - Sì! Cavalieri, testimoni tutti  
 All'onta mia vi chiamo!  
 Segreto fautor de' miei nemici  
 È il Conte di Caserta.  
 Reo di stato e ribelle io lo proclamo!  
**Bianca** - *(Oh! Dio!)*  
**Siffredi** - Signore!... i detti tuoi...  
**Enrico** - D'un Rege  
 I detti sono e ad obbedirmi apprendi.  
**Viscardo** - Io fellow! e tu mi appelli  
 Con tal nome abominato!  
 Fra la schiera dei ribelli  
 Mi confondi, ingrato cor!  
 E tu sai ch'io t'ho salvato  
 Dal pugnol dei traditor!  
*(Qual si squarcia orribil velo,*  
 Tutto omai comprendo appieno!  
 Giusto cielo, hai sciolto il freno  
 All'estremo tuo rigor.)

**Siffredi** - (Ah! qual di serbava il cielo  
A me padre sventurato,  
Dal mio sangue abbominato  
Sarò crudo genitor!)

**Enrico** - (Qui giuravi, e un Dio t'udia,  
Qui innocenza a me ti unìa,  
Tu sei mia, nè forza umana  
Può dividerti da me.  
La corona è un'ombra vana  
S'io non posso offrirla a te.)

**Bianca** (*ad Enrico*) - (Ah! se è ver che ancor tu m'ami,  
Per quei di che a me richiami,  
Vivi e regna, e d'un delitto  
Non macchiare il tuo bel cor!  
Ed in cielo ancor fia scritto  
Per te forse un dì d'amor!)

**Bice** - (Già vien meno a lei la vita  
Fra il soffrir di tante pene,  
Dio clemente, ah! tu l'aita,  
Ella è degna di pietà!)

**Coro** - (Un Caserta in ceppi! e Enrico  
A lui stringe le catene!!  
Ei finor del Re l'amico!...  
Giusto ciel che mai sarà!!)

**Viscardo** (*ad Enrico*) - Tu il dicesti! ebbene tremendo,  
Quale il vuoi, m'avrai nemico,  
Io sarò sleale amico,  
Qual tu fosti anch'io sarò.

**Enrico** - Cedi il brando!

**Viscardo** (*gettando la spada con sprezzo*) - Sì! tel rendo  
Questo brando a te sacrato,  
Ma paventa, o prence ingrato,  
Altro acciaio io brandirò!  
Se un invito vessillo di guerra  
Di Costanza vedrai fra la schiera,  
Di Caserta sarà la bandiera,  
Che sul trono tremar ti farà!  
Come fulmin che abbatte, che atterra  
Quel vessillo di morte sarà!

**Enrico** - Voi l'udite! dell'alma spergiuara  
Sono i voti, i disegni palesi!  
Ed io stesso il soffersi e l'intesi  
Quanto un rege oltraggiato non può!  
La sua sorte è tremenda e sicura,  
Egli omai di sua man la segnò.

**Siffredi, Bianca** - (Tu sei giunto, o terribil momento,  
Solo il palco, la morte gli resta!  
E son io che tal sorte gli appresta,  
Che nemici tremendi gli fè.

Ah! una vita di pena e tormento  
E serbata, infelice, per me!)

**Enrico** - (Tu sei giunto, o terribil momento.  
Taci ah! taci, o rimorso, nel core!...  
No! il rossore d'un vil traditore  
Di celare ah! possibil non è.  
Una vita di pena e tormento  
E serbata, infelice, per me!)

**Bice, Coro** - (Ahi sciagura; del cielo lo sdegno  
Freme e rugge sul Siculo cielo,  
Fino il sole si copre d'un velo,  
No! più speme di pace non v'è.  
Il più saldo sostegno del Regno  
È nemico del trono, del Re!)

*Fine della Parte Prima*

## PARTE SECONDA

*Scena 1<sup>a</sup> - Appartamenti di Siffredi nel Castello di Belmonte.*

*Amici e congiunti di Siffredi e di Caserta,  
immersi nel più profondo dolore, ma preoccupati*

*da un feroce pensiero, indi Siffredi.*

**1<sup>o</sup> Coro** - Sciolto è il consiglio!!

**2<sup>o</sup> Coro** - I giudici  
Si dissipar tacendo.

**Tutti** - Ne eran le faccie pallide  
Presaghe di terror.

Ah! certo un fato orrendo  
Parlava in quel pallor!  
Che altro esser puote? - Ah! morte!  
Ma v'hanno i suoi seguaci!

Non toccherai tal sorte  
Fin che a noi batte il cor.

Di tutto osar capaci  
Ne rese il tuo valor!

*(muovono alla volta di Siffredi che lentamente si avvanza)*

Vien fra noi, ah! vien Siffredi!

I tuoi fidi or tu qui vedi;

Un tuo detto, e possiam noi

I tuoi dritti vendicar.

Sovra il capo degli eroi

La corona dee brillar.

**Siffredi** - Ah! mio rossor! - Sediziose voci

V'ha chi presume alzar nel tetto mio!

E contro chi? - contro il mio rege e vostro!

Ed or che questo Re, stirpe d'eroi,

Dal core a colpa involontaria tratto,

Non mai si d'uopo ebbe di me, di voi?

**Coro** - Ma Caserta!

**Siffredi** - A noi fia reso.

Forse già d'averlo offeso

Tutto il peso egli ne sente,

E ne piange nel suo cor.

**Coro** - Ogni core si risente

Alla pena, all'onta altrui,

E tu sol, tu fido a lui

Sai celare il tuo dolor.

Eppur dee colpita ogn'anima

Ammirarti, o nobil cor! (*i Cori partono*)

*SCENA 2<sup>a</sup> - Siffredi solo.*

**Siffredi** - Nol sento? - non lo sento? - ahi sul canuto

Mio capo il sento ah! si come fremente

Onda gravar, inesorabil onda

Che sommergermi dee! ed io sperava

Deporre nel suo sen gli ultimi accenti,

Gli estremi affetti miei; ch'ella dolente

Di una lagrima avria

Confortato talor la tomba mia.

Oh! soavi speranze, io vi distrussi!!

Ora ramingo, maledetto forse,

Andrò finchè il supremo

Istante nel dolor, nell'abbandono

Io varcherò, senza una pia parola,

Una lagrima sola di perdono!

Traditor del sangue mio

Era padre e l'obbliai;

A me die' una figlia Iddio;

Nel suo tempio io la immolai,

Ma sì orrendo sacrificio

Sangue solo frutterà.

Ria discordia! in fin sotterra

L'ire tue con me verranno

Il mio prence, la mia terra

Solo a me malediranno,

Sol compagno a mia canizie

Il rimorso ognor sarà.

Di terra in terra il misero,

Dai lari suoi fuggendo,

Invano andrà chiedendo

Conforto al suo dolor.  
Sempre, o crudel memoria  
Del mio tradito sangue,  
Verrai qual ombra esangue  
Dinanzi al traditor!

**SCENA 3ª - Antica foresta presso a Palermo  
che serve di ritiro ai fautori della spregiata Costanza.**

*Un gran numero di guerrieri, ivi raccolti, muove ad incontrare  
Uberto, uno dei loro capi, reduce da Palermo.*

**Guerrieri** - Prode Uberto, quai novelle  
A noi rechi?

**Uberto** - Lieti eventi.  
Sì! Caserta anch'ei ribelle  
Contro Enrico si levò.

**Guerrieri** - Che mai parli?

**Uberto** - Veri accenti.  
Ma scoperto, ma tradito,  
Tal suonò la fama incerta,  
In un carcere avvilito  
Prigioniero il prò Caserta  
A Palermo si inviò.

**Guerrieri** - A Palermo!! - Si corra, si voli;  
Al cimento bastiamo noi soli.  
Sarà invitta la nostra bandiera  
Se quel prode guidarci potrà.  
Di tal capo superba ed altera  
Fra le pugne invincibile andrà.

**Uberto** - Ai generosi sensi  
Batte il mio cor d'insolita speranza.  
Ma tradir ne potria cieca fidanza.  
Fra le propizie ombre di amica notte  
Scorta fedele esploratrice muova  
Tosto a Palermo, ed io pur n'andrò seco.  
Ma qual fragor qui mai ripete l'eco?

**Guerrieri** (*accorrono ad esplorare*) - Del bosco pel sentiero  
S'avanza un cavaliere,  
Calata ha la visiera,  
Lo segue uno scudier.  
Veste armatura nera,  
È bianco il suo destrier.

**Uberto** - Chi sarà mai?... l'incognito s'avanza.

*SCENA 4ª - Viscardo colla visiera calata, Ugo e detti.*

**Viscardo** - Non temete, o guerrier! - Nobile orgoglio,  
Di vendetta desio, solo mi guida  
Fra queste selve, nè turbar io voglio  
Queste d'alto valor temute sedi.

Ma compagno ai cimenti  
Vengo ad offrirvi a voi!... Un giorno forse  
Qui suonò di terrore il nome mio...  
Ma si cangiar gli eventi.

Quanto al mio Re dovea, quanto all'amico,  
Mi fe' scordare ei stesso,  
Ei mi tradì, mi proclamò nemico!  
Ed or poss'io fra voi  
Alzar la fronte aperta,  
(*alzando la visiera*) Miratemi, son io!...

**Tutti** - Gran Dio!! Caserta! (*pausa*)  
Ma di', prigion dei perfidi  
Qui ti dicea la fama.

**Viscardo** - Sì! - ma mi schiuse il carcere  
Con l'oro il genitor.

**Uberto, Guerrieri** - Ei prevenia la brama  
Che ardea nei nostri cor!  
(*circondano Caserta innalzando le bandiere di Costanza*)

Vieni, o prode, l'antica foresta  
Al tuo nome si scuote, si desta,  
Mille e mille guerrieri raccolti  
Di Caserta il vessillo vedrà.

Di Costanza i nemici travolti  
Vendicame gli insulti saprà!

**Viscardo** - Sì! guerrieri! dinanzi alle schiere  
Sarà sempre Caserta fra voi;  
Condottiero superbo d'eroi.

La vittoria additarvi saprà.  
Lo squillar de le trombe guerriere  
Dei trionfi il segnale sarà.

Ma pria che sacrosanto  
Giuro mi leghi eternamente a voi,  
Il vecchio padre mio...  
Altro veglio infelice...  
La sposa!... ahi! nume! riveder degg'io.

**Uberto, Guerrieri** - Ma, tu tremi!

**Viscardo** - Io! no, non tremo...

**Uberto, Guerrieri** - Ma tu... piangi...

**Viscardo** (*non potendosi celare*) - Ah! è il pianto estremo!

» Ma delitto fra gli eroi

» Una lagrima non è.

» Non chiedete il mio tormento,

» Questo pianto or basti a voi,

» Ah! sia l'ultimo lamento

» Di chi troppo amar potè. «

(Era il ciel che in lei mi avea

Un suo angelo concesso,

Era il giorno a me promesso

Dalla speme e dall'amor.

Pura e santa io la credea

Come il voto del mio cor.

Come breve ahi! tu brillasti

Di d'amore e di speranza!

Ah! la vita che mi avanza

Sarà tutta di dolor.

Debil cor, tu invan contrasti...

Ti perdono, e t'amo ancor.)

**Uberto, Guerrieri** - (Qual traspare dal suo volto

Il dolor che ha in sen sepolto!

Qual celato è mai mistero

In quel duolo, in quel furor!

Di quell'armi è condottiero

Chi il terror ne fu finor!)

(*a Viscardo*) Parti, ma indissolubile

Prima ti leghi un giuro.

**Viscardo** (*traendo ed innalzando la spada*)

Per questo acciar lo giuro...

Sempre con voi sarò.

**Uberto, Guerrieri** - Addio!...

**Viscardo** - Sì! più terribile

Fra poco io riederò.

Sì, di Costanza vindice

Io riederò fra voi

E il grido degli eroi

Al mio risponderà!

Ah! fra noi vieni a vincere.

Sorgi, o Costanza altera!...

Di morte ah! sì foriera

Questa ira mia sarà.

**Coro** - Sì, di Costanza vindice

Tu riederai fra noi!

E il grido degli eroi

Al tuo risponderà!

*Fine della Parte Seconda*

**PARTE TERZA**

*SCENA 1ª - Boschetto d'aranci in Belmonte, come nell'Atto Primo.*

*Enrico si avvanza lentamente, compreso dal più profondo dolore.*

**Enrico** - Oh! de' primi anni miei

Luoghi felici, o voi

Su cui del Ciel clemente

Il sorriso vedere un di credei  
 Quali foste, quai siete!! – Orfano allora  
 Negletto, inerme, e per pietà raccolto,  
 Or prence, ora possente,  
 Ora dei mali nell'abisso avvolto!  
 Ahi! quali di terror, feral silenzio,  
 Hai voci tu per disperato core!!  
 Pur fra l'ombre a me sorride  
 Una stella di speranza;  
 E quell'angiol che si asside  
 Sul guancial del mio dolor.  
 Una speme ancor mi avanza,  
 Ella vive e m'ama ancor.  
 Ah! se non più sereno  
 A me il destin sorride,  
 Tu mi conforti almeno  
 Sola speranza il cor.  
 Se i mali miei divide  
 Quell'angelo adorato,  
 Io sfiderò beato  
 I giorni del dolor.  
 Ma alcun s'innoltra, – col mio duol non trovi  
 Alcun me qui, – si muova altrove. *(per partire)*

**SCENA 2ª**- *Viscardo ravvolto in un ampio mantello nero e detto.*

**Viscardo** - Arresta;

Fuggirmi invan tu tenti!

**Enrico** - E tu chi sei

Che fuggir non poss'io?

**Viscardo** - Tale il cui dritto

Suona possente sì, che a me dinanzi

Di tua viltà tremante io ti vedrei!

**Enrico** - Nè sai che al Re tu parli!...

Nè offeso Re paventi... olà...

**Viscardo** *(con sprezzo)* - Dell'armi

Folle tu chiedi!... non sai tu che un solo,

Un mio detto potria

Te qui di mille e mille

Guerrieri circondar nemico stuolo?

**Enrico** - Ma tu chi sei?... favella.

**Viscardo** - Chi son io? *(pausa)*

Tu di ferri mi cingevi,

Tu la sposa a me toglievi,

Tu sperasti nel silenzio

Il delitto consumar!

Ma or qui in faccia al cielo e agli uomini

Vil te venni a proclamar! *(getta il mantello)*

**Enrico** - Tu!... Caserta!!

**Viscardo** - Sì, son io.

**Enrico** - Tu fellon!

**Viscardo** *(traendo la spada)* - Qui, in faccia a Dio,

Chi è di noi più reo, più perfido!

Provar denno i nostri acciar.

*(a 2)* Ah! la sete del tuo sangue

Mi fia dato alfin saziar! *(si battono)*

**SCENA 3ª**- *Siffredi, Bianca e detti.*

**Bianca** - Viscardo!

**Siffredi** *(mettendosi fra loro)* - Oh! ciel, mio principe!...

L'un contro l'altro armati!

**Enrico** - Bianca!!

**Viscardo** - Siffredi! – scostati,

*(a 2 con Enrico)* Qui un dee di noi morir!

**Bianca** - Deh! vi freni il mio terrore,

Sì! que' ferri in me volgete,

Rea cagion di quel furore

Io fra voi qui inerme sto.

Vendicatevi! ferite!

Alle pene mi togliete;

Fien quell'ire in me sopite,

E io qui lieta spirerò!

**Viscardo** - Va, ti scosta: è a Dio serbato

Il punir se rea tu sei.

Altro sangue è a me sacrato,

E quel sangue il verserò.

No, quest'onta che mi aggrava

Sola tu scontar non dèi,

Ma chi all'ara ti immolava,

Chi mia sposa amarti osò.

**Siffredi** *(ad Enrico)* - Questo premio, o sciagurato,

Tu serbavi all'amor mio;

Di chi il Regno t'ha salvato

Questa dunque è la mercè?

Il rimorso ed il dolore

Fien compagni a me soltanto;

Sì, una figlia a eterno pianto

Io dannava e sol per te!

**Enrico** *(a Siffredi)* - Ah! tu, o crudo genitore,

D'onta e duol tu m'hai coperto;

A che mai serbarmi il sereto

Se rapivi a me quel cor?

*(Un rimorso accusatore*

Sorger sento in me fra l'ire,

Manca e cade in me l'ardire,

Il mio sdegno, il mio furor.)

**Viscardo** - Tremate, o perfidi,

Dell'ira mia;

L'armi terribili

Del mio furor.

Su voi già scendono...

Il duce io sono!

Già n'ode il suono

Presago il cor!

**Enrico**

Fellon più perfido

Di te chi fia?

Donavi un popolo

Ai traditor.

Fra poco vindice

Tu mi vedrai;

Parlasti assai,

Ingrato cor.

**Bianca e Siffredi**

Quale nell'anima

Terrore io sento,

Non è spavento,

Ira non è.

Ah! forse il termine

De' mali miei,

Tu, o morte, sei

Che scendi in me!

**Fine della Parte Terza**

**PARTE QUARTA**

**SCENA 1ª**- *Appartamenti di Bianca. Il cielo minaccia*

*una orribile tempesta. Coro di Damigelle, indi Bianca e Bice.*

**Damigelle** - Qual vergine fiore sul candido stelo

Sorriso d'amore ergevasi al cielo,

Fra i sogni innocenti un giorno sperò,

Ma il giorno del gaudio in duol si cangiò!

Silenzio! la misera qui muove al riposo,

Al pianto più libero, d'un giorno angoscioso.

Speranze ridenti dei giorni innocenti,

La triste memoria di voi sol restò!

Ah! il giorno del gaudio in duol si cangiò!

**Bianca** *(ad un suo cenno le Damigelle si ritirano)*

L'ultima volta forse

Io lo rividi!... – nulla or più mi resta.

La morte è sol speranza

All'orrendo avvenir che ancor mi avanza!

Ma intanto!... *(pausa)* e questo mio tetto natio!...

La mia patria!... gli affetti!...

Sfuggansi, forza a me non nieghi il cielo.

Porto ei m'offre sicuro un chiostro, un velo.

Ah! sì, ivi del cor termine avranno

Le tempeste, le angoscie;

Là tranquilla i miei mali io potrò forse

Tutti obbliar, fin questo amor che avvampa,

Che celar non poss'io!...  
 Deh! tu, o Nume, a cui del misero  
 Sempre sorge la preghiera,  
 Che soccorri a chi in te spera  
 Volgì un guardo al mio dolor.  
 Ah! tu solo a tanto strazio  
 Offri un porto, una speranza...  
 Deh! ch'io possa in tua fidanza  
 O gran Dio, soffrire ancor!...

**SCENA 2ª** - Enrico che s'è introdotto per una porta segreta, e detta.

**Enrico** - Altra offrirai vittima, o Bianca, a Dio!  
**Bianca** (nella massima costernazione) - Tu!... qui?  
**Enrico** - Sì! - ancora teco!  
 E lasciarti io potrei?...

**Bianca** - Nel mio duol disperato al cielo io chiesi  
 Di mai più rivederti!  
**Enrico** - Tu lo speravi, e chi son io tu sai?! (pausa)  
 Va, crudele, ed offri a Dio  
 Co' tuoi voti la mia vita,  
 Va, gli reca il sangue mio;  
 L'opra tua qui fia compita...  
**Bianca** - Ciel!... quai detti...  
**Enrico** - Ah! sì, dividermi  
 Morte sol da te potrà,  
 (trae un pugnale) Questo ferro!...  
**Bianca** - Oh! Dio!... che ascolto!  
 Deh! pietà...  
**Enrico** - Che sperì? - è vano...  
 A chi tutto in terra hai tolto  
 Parli invano di pietà.  
**Bianca** - Tu mi accusi? - Ah! tutto io sento  
 Il mio duolo in tal momento,  
 Ora ah! sì di Dio la mano  
 Sul mio capo si aggravò!  
**Enrico** (commosso) - Tu... - tu piangi. Il mio dolore  
 Ah! trabocca dal mio core,  
 Ei lo rese disperato,  
 Terra e cielo egli accusò.  
 (le prende la mano) Vieni, o cara, io posso ancora  
 A te offrir corona e trono;  
 Per te ancora Enrico io sono,  
 Tu sei Bianca ancor per me!  
 Vieni! ah vieni!  
**Bianca** - No, di sangue  
 Ahi! quel trono asperso fora  
 Sempre un'ombra irata, esangue  
 Sorgeria fra Bianca e te.  
 Al mio core disperato  
 Ogni speme ahi! tu togliesti,  
 No quei giorni a noi funesti  
 Non rammenta, o sciagurato!!  
 Sempre un'ombra irata, esangue  
 Sorgeria fra Bianca e te.  
**Enrico** - Pensa ai giorni d'innocenza,  
 All'amor de' tuoi prim'anni;  
 A' tuoi giuri, ai nostri affanni,  
 A un terribil avvenir,  
 Profferisci la sentenza,  
 Io già anelo di morir! (in atto di ferirsi; si scorgono spessissimi lampi e si ode il romoreggiare del tuono)  
**Bianca** - Sii pietoso!! io più non reggo...  
 Ah! già il cor mancar mi sento.  
 Un abisso aperto io veggio,  
 Ma ritrarmi invano io tento.  
 Odi!! - il ciel ei ne minaccia...  
 (il turbine va sempre più imperversando)

**SCENA 3ª** - Viscardo s'introduce inosservato dalla porta segreta per la quale è entrato Enrico e detti.

**Viscardo** - (Suol fatale, alfin ti premo!)  
**Enrico** (sorreggendo Bianca) - Ah! d'Enrico fra le braccia  
 Puoi temer?...

**Viscardo** - Sì! il bacio estremo!! (ferisce Bianca che cade gettando un grido; Bice accorre in di lei soccorso)  
 (con calma terribile) - Il rimorso il presentia,  
 Questo braccio lo compia.  
**Enrico** (traendo la spada) - Traditor! le spira accanto.  
**Viscardo** - Per morir qui sol venn'io,  
 T'offro inerte il petto mio.  
 Tu sol vivi, e al lutto vivi  
 Tu che tutto a me rapivi.  
 (getta il ferro. Enrico rimane immobile ed atterrito)  
**Bianca** (a poco a poco si risveglia del suo letargo)  
 » Deh! pria che il sonno eterno  
 » Per sempre chiuda il ciglio mio... su questo  
 » Limitar della morte... ove... non nega  
 » Nemmeno Iddio il suo perdon... deh!... ch'io  
 » Di pace intenda una parola... sola!...  
 » Qui... sovra il capo... mio...  
 » Le amiche destre... a benedir... stendete.  
 » E il mio sospiro estremo...  
 » Quai... foste... amici... un di deh! raccogliete!... «  
 Ah! Viscardo... ah! m'odi... Enrico...  
 Non son rea... vi benedico...  
 Infelice io fui... soltanto...  
 (a Viscardo) In quest'ora... il giuro... a te!  
 Deh! ch'io salga... al divin trono...  
 Col tuo ultimo... perdono...  
**Viscardo** - Bianca, il tuo a me concedi,  
 Tu col pianto, - or l'hai da me.  
 (Bianca spira mettendo un flebile grido di gioja. Enrico e Viscardo s'inginocchiano accanto al corpo di Bianca)

**SCENA ULTIMA** - Siffredi, Famigli,  
 Uomini d'armi, Damigelle e detti.

**Siffredi** - Ciel! quai voci!...  
**Enrico** (additandogli Bianca) - Tu la vedi;  
 Ella è spenta e il fu da te!  
**Siffredi** (vede Bianca e cade svenuto) - Ah!...  
**Coro** - Notte orrenda, fra tue tenebre  
 Qual delitto si compì!

Fine

Jeri sera prima rappresentazione della nuova opera del maestro **Carlo Imperatori**, espressamente scritta per le massime nostre scene, col titolo **Bianca di Belmonte**, sopra poesia del sig. **A. Carozzi**. Le parti erano divise nel modo seguente (**Enrico**) **Guasco Carlo**, (**Leonzio Siffredi**) **Derivis Prospero**, (**Bianca**) **Abbadia Luigia**, (**Viscardo**) **Ferri Gaetano**. Il sig. **Carozzi** col suo armonioso e ben condotto dramma offre di che svegliare la vena musicale di un **compositore**, e diletta col soave incantesimo delle due arti strettamente congiungendo la mente ed il cuore; egli è ben giusto adunque se seppe meritare sinceri ed universali applausi. Ha desso colla poetica sua lira fatta pomposa mostra di toccanti, deliziose, pittoresche situazioni e de' cori e degli attori, e le vive passioni di esse ne' rispettivi caratteri sempre francamente, e sino alla fine ben marcati, hanno un cotale appropriato perenne linguaggio, che ne fa sentire gagliardamente la loro ben combinata varietà de' vivi contrasti.

Provenienza: Biblioteca Nazionale Baidense - Milano;  
 Stampatore: Gaspare Truffi - Milano - MDCCCXLII.